

**Elena Porciani**

Beatrice Seligardi

*Finzioni accademiche. Modi e forme del romanzo universitario*

Franco Cesati Editore

2018

ISBN: 978-88-7667-699-4

*Finzioni accademiche* si compone di cinque capitoli che muovono dalla definizione del romanzo universitario, e della sua affermazione nel secolo XIX nei paesi anglosassoni, per giungere all'analisi di opere di autrici contemporanee che, da un punto di vista femminile e postcoloniale, mettono in discussione la narrazione *mainstream* dell'educazione nazionale e delle gerarchie sociali ad essa associate.

Nel primo capitolo dedicato all'«inquadramento di un genere letterario» (p. 15), Seligardi riconduce la ripetitività di situazioni e personaggi a una variabile e ibrida oscillazione del genere fra l'autoriflessività e la rappresentazione: perché l'università e i suoi attori non animano solo un tema o una congrega di tipi ricorrenti, ma costituiscono anche una *mise en abyme* del sapere umanistico e della letteratura stessa, dato che principalmente i romanzi universitari sono ambientati nei dipartimenti di scienze umane. A sua volta, la bipolarità di metafinzione e realismo si intreccia con il ricorso al *romance*, «inteso principalmente come sistema di organizzazione dell'intreccio [...] attraverso una struttura al contempo quotidiana ma anche culturalmente codificata come la storia d'amore» (pp. 23 e 27). Seligardi rileva poi che è stata anche la particolare struttura a campus degli atenei angloamericani a favorire lo sviluppo del genere in questi Paesi nella seconda metà dell'Ottocento, «quando le università acquistarono un rilievo all'interno del tessuto sociale tale da diventare parte integrante dell'immaginario borghese» (p. 18). Inizialmente ci troviamo al cospetto di quello che è stato definito – dal critico Mortimer R. Proctor nel pionieristico *The English University Novel* del 1957 – *varsity novel*, in cui il primo termine contrae *university* per alludere al sistema ideologico sotteso alla pratica del genere, che trova ispirazione negli obiettivi di magnanimità umanistica perseguiti da Matthew Arnold in *Culture and Anarchy* (1869). La studiosa lo traduce con 'romanzo di Oxbridge', visto che, come *Tom Brown at Oxford* di Thomas Hughes (1861), le storie sono ambientate perlopiù nelle due storiche sedi di Oxford e Cambridge, perfette *location* per la *Bildung* di giovani protagonisti che incarnano un'idea di cultura al contempo universale ed elitaria nella nobilitazione della *middle class* che l'educazione universitaria consente. Il terzo capitolo prende in esame i *campus novel* secondo-novecenteschi di Malcom Bradbury e David Lodge come massimi esempi dell'evoluzione del genere nel secolo XX, segnata da un'evidente dimensione umoristico-satirica che prende di mira le *redbrick universities*, ossia le università di più recente istituzione, situate spesso nella provincia industriale e quindi aperte all'inedito ingresso nelle aule accademiche della *working class*. Temi chiave sono gli intrighi amorosi e sessuali di accademici e accademiche, ma anche di studenti e studentesse, oltre che gli incontri di differenti culture: la *Englishness* e la *Americanness*, ma anche Occidente ed Est europeo a confronto durante la Guerra Fredda; non meno preminente è la dimensione metafinzionale, che tematizza il dibattito in atto nei dipartimenti di letteratura anglosassoni a partire dalla svolta teorica degli anni Sessanta. Nel complesso, pertanto, Seligardi parla per il *campus novel* di una dimensione postmoderna della parodia, che costituisce il «*trait d'union* fra un realismo più comico e pop e l'intellettualismo della *metafiction*» (p. 108).

Nel quarto e nel quinto capitolo la studiosa più esplicitamente mette al centro del suo discorso l'autorialità femminile. Già a proposito del *varsity novel* aveva mirato a individuare le più precoci tracce di una contronarrazione femminile, specie in rapporto alla rappresentazione della *new woman* intellettuale e profemminista di fine Ottocento-inizio Novecento, che si situa oltre la classica distinzione vittoriana della donna come angelo del focolare o *femme fatale*. Particolarmente

interessante da questo punto di vista è la contaminazione fra trama accademica e *ghost story* in *The invader* di Margaret Louise Woods (1907), il cui titolo allude allo sdoppiamento della remissiva protagonista in una brillante studentessa dai tratti di una sua antenata: a suggerire, attraverso l'ibridazione dei generi, la scissione esistenziale che in questa fase storica segna il destino delle donne che aspirano a una carriera accademica. La difficoltà per i personaggi femminili di conciliare il proprio desiderio intellettuale con la soddisfazione degli aspetti affettivi della propria esistenza è un tema che attraversa però anche l'opera ben più tarda di Antonia S. Byatt, da *The Shadow of the Sun* (1964) al *The Fredrica Quartet* (1978-2002), passando per il celeberrimo *Possession* (1990). Il caso di Byatt, però, è paradigmatico anche per la forte ibridazione a cui attraverso il ricorso a procedimenti metaletterari del *romance* sottopone il *campus novel*, decostruendo, per così dire, dall'interno un genere che già nelle sue costanti tematiche e strutturali si presenta come particolarmente ibrido. Da questo punto di vista, i lavori della canadese Carol Shields e dell'inglese Zadie Smith – rispettivamente *Swann: A Mystery* (1987) e *On Beauty* (2005) – accentuano ulteriormente questa tendenza del romanzo universitario, innestando i meccanismi della *detective story*, del *pastiche* e della saga familiare sul *romance* metafinzionale.

Fra i meriti del volume, oltre all'esposizione sempre chiara e puntuale – solo con qualche punta di prolissità nel primo capitolo, forse residuo della tesi di dottorato a monte del volume –, si deve registrare innanzitutto l'ambizione teorica: Seligardi non ha timore di manovrare e ibridare categorie e punti di vista, che le provengono sia dalla teoria più classica che da quella più recente, in conformità a uno spirito pienamente comparatistico. Grazie alla combinazione dei concetti di immaginario e modo narrativo, dietro i quali si legge, per via indiretta, l'insegnamento di Remo Ceserani, la visione che Seligardi propone del genere letterario, non solo in ambito di romanzo universitario, è mossa e dinamica, in grado di restituire la qualità di *framework* della nozione: sia come bussola nella composizione che come orientamento della ricezione. Per questo, nonostante la validità delle analisi dei testi proposte nei capitoli successivi, si rimane con un certo rammarico che il corpus testuale effettivamente analizzato non sia poi così ampio, perché si sarebbe voluto vedere in atto con ancora più casi di studio l'orizzonte di genere predisposto nel primo capitolo. L'autrice consideri questo rilievo come un invito a continuare e ampliare la ricerca, anche con testi provenienti da altre tradizioni letterarie, inclusa quella italiana.